

Arabi ed ebrei sul palco della pace

Stasera al San Carlo va in scena «Bereshit» con il Teatro delle Verità

di CARLOTTA MORGANA

— MONZA —

BERESHIT in ebraico biblico significa «In principio» ed è così che inizia il libro della Genesi, il pilastro del Pentateuco. Bibbia per i cristiani, Torah per gli ebrei: è da lì che chi crede nel soprannaturale fa partire l'incipit della nostra esistenza. A quel tempo, è scritto nel libro sacro, ai primordi del mondo, «bereshit», l'universo era nel caos più totale. Poi Dio creò la terra, i cieli e i mari. Diede la luce e spazzò le tenebre. Ma la creatura più preziosa, l'uomo (irricognoscente), ha sempre fatto di tutto per distruggere il prezioso patrimonio che gli è stato consegnato insieme alla vita. Così ogni giorno c'è un «bereshit» che puntualmente si ripresenta, perché tutto, a volte, deve essere ricostruito da capo. Come la pace, il dialogo, la fratellanza. Un compito gravoso ed esaltante per chi, come Angelica Calò Livné, ne ha fatto una missione e l'ha trasformato in un messaggio di speranza affidato alle voci e ai gesti dei suoi giovanissimi attori.

IN LOMBARDIA PER UNA tournée dedicata alla «Giornata della Memoria», Angelica Calò Livné e la sua compagnia, il «Teatro dell'Arcobaleno e delle Verità», saranno questa sera al teatro San Carlo di via Volturmo 38 (info: 339/6438535, ingresso gratuito) con lo spettacolo «Bereshit» (patrocinato da Provincia di Milano, Comune di Monza, Associazione Italia-Israele, dall'Ong Universal Peace Federation rappresentata da Carlo Chierico e da «Il Giorno»), «una lucida disamina della real-



tà - spiega la Calò Livné -, dove le differenze scatenano odio e diffidenza. I ragazzi sul palco, divisi in due compagini, mascherati e vestiti di viola e arancione, sono in guerra totale tra di loro. Poi qualcuno trova il coraggio di togliersi la maschera e, guardando negli occhi il vicino, capisce che l'altro non è poi molto diverso da sé. Alla fine, senza più corazze sul volto e sull'anima, la convivenza non è più un'utopia».

MA CHI È ANGELICA Calò Livné? Cinquantenne, romana (negli anni di gioventù è stata esponente del movimento sionista «Hashomer hatzair» e



Angelica Calò Livné

di «Peace now»), la Calò Livné da una trentina d'anni vive a Sasa, in un kibbutz dell'Alta Galilea a pochi chilometri dal confine con il Libano («Una specie di agriturismo in cui tutto è condiviso», spiega scherzando), dove ha concretizzato quegli ideali socialisti e di pace universale che le erano stati inculcati fin da piccola, in virtù anche della frequentazione con il rabbino Elio Toaff. Diventata educatrice, da anni, insieme al marito Yehuda Calò Livné, professore di matematica, insegna a recitare la pace a ragazzi ebrei, arabi, circassi, drusi, cristiani e musulmani. «Io stessa - dice - attingo dai

Angelica e Yehuda cavalieri della Repubblica

ANGELICA E YEHUDA Calò Livné il prossimo 2 giugno saranno al Quirinale invitati espressamente dal presidente Giorgio Napolitano che conferirà loro l'onorificenza di «Cavalieri della Repubblica» per alti valori umanitari ed educativi. Angelica nel 2004 ha ricevuto il primo «Premio della pace al femminile» ad Assisi.

AFFIATATI I ragazzi del «Teatro delle Verità» dimostrano che l'amicizia fra arabi ed ebrei non è un'utopia

miei allievi la forza per sperare, pure nei momenti più terribili del conflitto (l'estate scorsa è stata protagonista e testimone della guerra tenendo tutti i giorni un Diario per il quotidiano Repubblica, ndr) di vedere un mondo migliore. Un mondo dove la pace è possibile».

IL SUO TEATRO farà tappa domani sera ad Agrate Brianza (grazie al patrocinio del Comune, appuntamento alle 21 nell'aula consiliare) con «Anne in the Sky», un libero adattamento del «Diario di Anna Frank». Ma cosa lega la piccola e sfortunata tredicenne tedesca ai giovani attori del «Teatro dell'Arcobaleno e delle Verità»? «L'urgenza di raccogliere la testimonianza di Anna - puntualizza la Calò Livné - per contribuire a far sì che tragedie come la sua non si ripetano mai più. I miei ragazzi, attraverso la tragica vicenda dell'adolescente morta nel lager di Bergen Belsen, indicano agli adulti la strada che vogliono seguire per vivere pacificamente in Israele, il loro Paese».

GLI ATTORI ARRIVANO TUTTI DA VILLAGGI DELL'ALTA GALILEA Sedici giovanissimi decisi a sfidare le barriere dell'odio e della diffidenza

«I TEATRO delle Verità - dice Angelica Calò Livné - è un cocktail spumeggiante di umanità, responsabilità, entusiasmo per la vita e di rispetto per l'Uomo in quanto tale, senza fare distinzioni sulla sua provenienza, la sua fede religiosa, la sua cultura». Ma chi sono questi sedici ragazzi, tutti fra i 18 e i 20 anni, ebrei, cristiani e musulmani, esempio vivente che il dialogo è davvero possibile anche nella loro Terra? Yael Geifman proviene dalla cittadina di Kfar Saba, è volontaria di Hashomer Hatzair nella comunità di Akko. Di sé dice: «Amo moltissimo danzare, è un grande fuoco che ho dentro. Come faccio ad essere amica di ragazzi arabi? Semplicemente non vedo alcuna differenza fra me e loro». Anche Tal

Peled è di Kfar Saba: «La mia è una famiglia colorata - racconta -. Mia madre è sudafricana, mio padre inglese. Avere origini così diverse mi dà una marcia in più».

EINAT BOKER: «Ho 19 anni - spiega - e arrivo dal moshav Ben Ami. La mia famiglia è contenta che faccia parte di questo teatro anche se mia madre non crede che possa cambiare le cose». Il suo coetaneo Sagi Tal è del kibbutz Eilon, ma ora è nella comune di Akko. «I miei sogni - puntualizza - sono fare l'attore e unire le persone nel mio Paese».

LA REGISTA «Vorrei riuscire a cancellare i troppi pregiudizi su Israele»

La diciottenne Gali Geberovich dice: «La gente non sa qual è la nostra verità. Abbiamo così tanta energia da esprimere che fare la guerra proprio non ha senso». Michail Musasa viene dal villaggio arabo Pequyn, uno dei più bersagliati l'estate scorsa dai Katiusha hezbollah. Studia psicologia clinica. Aya Rubishtein, 18 anni, proviene dal kibbutz Eilon e ci tiene a dire: «Alcuni dei migliori amici della mia famiglia sono arabi». Kfir Calò Livné, 18enne, è nato al kibbutz Sasa: «Fin da piccolo - spiega - ho sentito parlare di fratellanza». Dor Aviam è di Kfar Vradim e

lavora in Galilea con bambini fra i 6 e i 10 anni tolti dalle famiglie per maltrattamenti: «La mia più grande passione? - chiede - Far ridere la gente». Elian Saman di anni ne ha 20. il suo è un villaggio arabo-cristiano. Racconta: «Da noi le donne hanno gli stessi diritti degli uomini».

SHEER BIRNBAUM gli fa eco: «Ognuno deve fare le sue scelte con responsabilità, testa e cuore». Iyar Dalva proviene dal kibbutz Zikkim nel Negev, mentre Abir Heleiheil, cresciuta nel villaggio musulmano Jish, è campionessa di karate e studia fisica al Wigate College. Da ultimo c'è Or Calò Livné, 9 anni soltanto, l'unico bambino sul palco interpreta soprattutto se stesso, ovvero la speranza di un mondo migliore.

Carlotta Morgana